XV T. O.

Il seme da gettare

"Il seminatore uscì a seminare…". Questa è l'immagine che Gesù dà di sé: al di là dei terreni, degli esiti, degli insuccessi, lui continua imperterrito a seminare, la sua offerta continua e non si ferma. L'incomprensione che vede intorno a sé non limita Gesù che trova sempre parole nuove per arrivare alle orecchie e al cuore delle persone. Parlo di orecchie e cuore perché è diverso ascoltare e comprendere. Parafrasando il celebre motto del Piccolo Principe potremmo dire: "Non si ascolta bene che con il cuore".

A volte sembra che ascoltiamo, magari facciamo anche qualche piccolo cambiamento nella nostra vita, ma questo non basta, occorre passare dall'ascolto alla comprensione.

Gesù non si fa molte illusioni sul successo della sua predicazione, sa bene che questo passaggio dall'ascolto superficiale alla comprensione profonda non è facile, tant'è che di quattro parti di semente gettata dal seminatore, prevede che tre non porteranno frutto. Eppure, non si scoraggia e continua a parlare a tutti. Nonostante l'affermazione che il popolo non comprende, Gesù rivolge ugualmente il suo discorso anche alle folle: il suo messaggio è per tutti, nonostante tutto.

E siccome a volte con qualcuno spiegare a parole non serve Gesù parla per immagini. Capita a tutti di non voler comprendere le parole: quello che ci fa male o ci sfida spesso non lo comprendiamo. Per questo un racconto, un'immagine o un gesto risultano più efficaci. Nelle narrazioni entrano tutte le realtà umane anche le contraddizioni e le resistenze. È facile entrare in una parabola, ciascuno può entrare con i suoi tempi, trovare il proprio posto, sentirsi libero.

Gesù sceglie questa via, apparentemente più facile e morbida senza comunque nascondere la realtà: c'è chi fa un passo in più e chi non lo fa, chi si mette in gioco e chi no. Gesù lo dice chiaramente: il racconto è per tutti ma la spiegazione è riservata a chi sceglie, a chi ha fatto un passo in più, a chi decide di seguire.

E chi decide di seguire deve essere cosciente che il rischio di disperdere il seme è costante e per tutti, nessuno è garantito, nessuno è confermato in grazia. Anche per noi oggi è possibile ascoltare gettando il seme sulla strada, sui sassi o fra i rovi.

La parola cade sulla strada quando la nostra prima reazione è "non mi interessa" oppure "lo so già". Spesso nei rapporti personali il mio pregiudizio, la presunzione di sapere già cosa l'altro sta per dirmi, mi impedisce di comprendere: è vero che ho ascoltato, ma comprendere significa penetrare più a fondo nell'intenzione dell'altro, significa mettere interesse alle sue parole.

A volte invece le parole entrano e germogliano, ci sono momenti un po' magici che ci accendono di entusiasmo. È come il seme fra i sassi, che germoglia subito. Io ricordo con molto piacere e grande dolcezza alcuni dialoghi che mi hanno avvicinato a delle persone, che mi hanno fatto provare la gioia di comunicare a fondo anche cose difficili… e poi la routine della vita ha preso di nuovo il sopravvento e ciò che era nato, senza essere irrigato con costanza si è seccato.

Altre volte capiamo fin troppo bene quello che ci viene detto, capiamo che dovremmo cambiare e anche quanto ci costa; e allora ci soffochiamo in mezzo a tutte quelle cose che possono darci soddisfazione: i nostri spazi privati, le nostre evasioni segrete, la nostra corazza orgogliosa… Per certi aspetti è la cosa più terribile, perché di fatto siamo noi stessi che decidiamo di soffocare questa parola.

Ma c'è anche terreno buono in noi, in tutti noi. Quando sappiamo reagire con stupore e curiosità a ciò che ci viene detto, quando sentiamo un'energia che non si spegne, quando il coraggio è più forte della paura sentiamo che la parola attecchisce, germoglia, cresce, matura…

È questo terreno che permette di continuare a sperare: Gesù sa che anche se una parte di seme viene disperso quello che dà frutto ripaga abbondantemente tutte le perdite: il minimo previsto dalla parabola è del trenta per uno, risultato già inimmaginabile ai temi di Gesù che però prevede anche di più, lui vede un frutto del sessanta e del cento per uno.

È su questo che si basa anche la nostra speranza, forse anche noi abbiamo sperimentato con stupore che il frutto c'è ed è talmente abbondante da far dimenticare le perdite, un frutto che diventa pane di vita e nuovo seme da gettare con larghezza con la fiducia del seminatore.